

Forte riuscita (nonostante il maltempo) dello sciopero generale nelle regioni del Sud

Calabria: lotta alla politica dell'assistenza Sardegna: si rilancia la «vertenza» dell'isola per un nuovo sviluppo

Proprio ieri l'ultimo attacco, a Lamezia, alle isole di occupazione — Chiuso un altro cantiere

In attesa dello sciopero regionale che si fisserà il 17, le forti manifestazioni in tutta l'isola - I cortei a Sassari, a Carbonia e Villacidro

Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'ultimo attacco alle isole di occupazione nella Calabria creata dall'emergenza e dal dramma del senza lavoro, è venuto proprio ieri a Lamezia: un altro cantiere addetto alla costruzione degli stabilimenti Sir ha chiuso i battenti e da ieri i lavoratori hanno deciso di presidiarlo.

Così, lo sciopero generale nazionale indetto dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha assunto in Calabria la sua caratteristica. Contro la politica del governo Cossiga che perpetua per il Mezzogiorno e la Calabria la linea seguita dagli altri governi negli ultimi trent'anni: solo promesse, cioè, impegni puntualmente disattesi, mentre l'area dell'assistenza si allarga e la disoccupazione — giovanile e no — tocca punte clamorose.

Contro la giunta calabrese di centro-sinistra, il cui discredito — dicono i sindacati — ha raggiunto punte altrettanto clamorose e che ogni giorno di più dà lampanti dimostrazioni della sua lontananza dai problemi reali dei lavoratori. Questi due temi sono stati ieri scanditi nei cortei e nelle manifestazioni che hanno caratterizzato la giornata di sciopero generale in Calabria.

La risposta del governo ai punti di crisi della Calabria — che si chiamano Gioia Tauro, Lamezia, Castrovillari, Prato a Mare, Saline, giovani disoccupati, forestali, donne — è venuta, per l'ennesima volta, lunedì sera a Montecitorio con una deludente ed elusiva esposizione del sottosegretario agli interventi straordinari nel Mezzogiorno: la risposta della Giunta regionale è venuta anch'essa lunedì sera, al Consiglio regionale (se ne parla più ampiamente in queste stesse pagine) con un nuovo rinvio della questione della nomina all'Opera Sisa e alla Cassa di Risparmio addirittura al 12 febbraio.

Le manifestazioni di ieri — che hanno risentito del maltempo abbattuto un po' su tutta la regione — hanno visto in piazza contro questo andazzo migliaia e migliaia

di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti, del pubblico impiego, disoccupati. A Catanzaro le cattive condizioni atmosferiche hanno impedito il corteo dei lavoratori — quasi duemila — per cui una manifestazione si è svolta al cinema-teatro Masciarci.

Qui ha parlato Paolo Giuliani, segretario nazionale dei lavoratori dell'energia della UIL. A Cosenza e provincia si sono svolte tre manifestazioni: nel capoluogo un corteo si è snodato da piazza Fera fino a piazza Stazio dove ha parlato Mario Mezzanotte, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL. Altre manifestazioni a Praia a Mare, Corigliano e San Giovanni in Fiore. Accanto ai lavoratori, nella manifestazione di Cosenza, le amministrazioni comunali di numerosi centri, a cominciare dalla città ed il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Consalvo Aragona.

Anche a Reggio Calabria le cattive condizioni atmosferiche — vento e pioggia — che durante la notte avevano ostacolato il transito nello Stretto ed il traffico aereo, hanno impedito il corteo. Una manifestazione con centinaia di lavoratori si è svolta al cinema Margherita dove ha parlato Franco Bentivogli, segretario nazionale della FIM. Prima di Bentivogli ha parlato un commissario di Pubblica Sicurezza del sindacato di polizia aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Nel Reggino una manifestazione si è svolta pure a Siderno. A Crotona, infine, manifestazione in piazza Resistenza con comizi di Muscò, del consiglio di fabbrica della Pertusola, e di Carlo Regenzi. Forte la presenza degli edili, dei lavoratori delle fabbriche e del commercio.

«Lo sciopero di oggi — ha dichiarato Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL — riconferma un dato centrale: se non c'è mutamento delle scelte operanti dal governo non può esserci un mutamento reale della società calabrese».



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — In attesa di uno sciopero interamente sardo, la cui data verrà definita il 17 gennaio prossimo in occasione della riunione del comitato direttivo regionale della federazione unitaria, tutta la Sardegna è scesa ieri in piazza: oltre alle grandi rivendicazioni in campo nazionale (pensioni, fisco, assegni familiari, salario, ecc.) i lavoratori sardi hanno scioperato compatti ancora una volta per le condizioni drammatiche dell'economia isolana, per il rilancio della «vertenza Sardegna», per dare impulso al piano della chimica, per lo sviluppo dell'agro-pastorizia e dei settori minerari.

Imponente anche il corteo di lavoratori proveniente da Porto Torres, con alla testa Sulcis-Iglesiente, del Guspinese, e del Campidano), a Macomer, a Siniscola e a Tortolì. Ad Oristano c'è stata una assemblea aperta a tutta la popolazione mentre a Cagliari si è tenuto un convegno dei quadri sindacali e dei lavoratori nel cinema «Olimpia».

A Sassari migliaia di lavoratori provenienti da tutta la provincia hanno sfilato in tre cortei partiti da punti diversi della città.

f. v.

Il consiglio di fabbrica della SIR. Nei cartelli portati da operai e tecnici si leggeva che, nonostante la soluzione finanziaria approntata dal governo con l'intervento della GEPI, per la SIR non ci sono ancora prospettive sicure. Attorno alle maestranze della petrolchimica si è sentita la partecipazione della città: lungo il percorso dei lavoratori saracinesche abbassate e negozi chiusi sottolineavano l'appoggio di tutte le categorie alla battaglia per la salvezza dell'industria.

Concludendo la manifestazione nella piazza di Italia, il compagno Giacinto Militello, della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL, ha ribadito che l'intervento GEPI, portato al consorzio bancario di 81 miliardi, costituisce per la SIR appena una boccata d'ossigeno. Il risanamento produttivo ed il decollo del consorzio rimangono dei grossi punti interrogativi. La lotta perciò deve continuare contro questo governo che elude le decisioni di fondo, lasciando che l'Italcasse esca di scena e che l'ENI rimanga estraneo ad ogni intervento risolutivo.

Se gli impianti di Porto Torres e di Macchiareddu rimangono in funzione — ha detto Militello — ciò si deve all'alto senso di responsabilità dimostrato dalle maestranze. Operai e tecnici, malgrado lo sciopero, svolgono compiti privati degli stipendi regolari e sono rimasti senza tredicesima, sono decisi a compiere sacrifici per salvare gli impianti petrolchimici, e con essi lasciare aperta la strada alla rinascita della Sardegna.

In occasione dello sciopero il PCI e il PSI di Sassari hanno prodotto un documento unitario. I due partiti della sinistra invitano le popolazioni del Sassarese alla mobilitazione permanente per una programmazione economica che agganci l'industria all'economia tradizionale, sottolineando l'esigenza di una svolta politica a Cagliari e a Roma.

Anche nel capoluogo sardo, durante l'assemblea al cinema «Olimpia» è stata messa in risalto la drammaticità dei problemi regionali. «La giunta regionale — è stato affermato dal compagno Pino De Marcus, della segreteria della federazione sarda CGIL-CISL-UIL, e dal segretario provinciale della CISL Giampiero Altari — rivela tutte le sue insufficienze nel condurre con stanchezza un'attività genericamente rivendicazionistica nei confronti dello Stato, senza per altro riuscire ad imporre l'adozione di urgenti e precise scelte politiche rivolte verso l'allargamento della base produttiva e la crescita dell'occupazione».

Se a Macchiareddu e a Porto Torres i lavoratori della SIR-Rumiana non sono affatto tranquilli, meno tranquilli appaiono gli operai di Ottana. Per la Fibra e Chimica del Tirso non è stata adottata neanche una soluzione parziale. Quando le scorte di carburante finiranno, c'è il rischio che la fabbrica chiuda definitivamente.

Nei cortei, nei comizi, nelle assemblee, programmati in vari centri del Nuorese, gli operai di Ottana e la popolazione della Sardegna centrale hanno denunciato che le scorte di carburante vanno rapidamente esaurendosi. Il segretario regionale della CGIL, compagno Salvatore Nisi, ha chiesto una soluzione definitiva per la fabbrica, con l'intervento urgente del governo e della giunta regionale a scongiurare la minaccia di imminente chiusura.

Dal Nuorese a Carbonia e Villacidro: migliaia di lavoratori, con alla testa i sindacati e le giunte comunali, hanno manifestato in questi due centri industriali rivendicando «certezze» per l'industria tessile della SNIA e l'avvio dei programmi per l'industria mineraria carbonifera e metallifera.

Gli obiettivi del sindacato a livello regionale sono presto spiegati: svolta politica in Italia e in Sardegna, risanamento delle aziende, rilancio degli investimenti soprattutto nel Mezzogiorno. Se ne discuterà anche ad Oristano il 17 prossimo. Poi tutta la Sardegna si fermerà di nuovo per una giornata, verso la metà di febbraio.

Arturo Giglio

g. p.



Dalla nostra redazione

Sicilia: una marea incontenibile di gente che vuole cambiare

Trenta-quarantamila per le vie di Palermo, dai paesi più sperduti e da tutte le realtà isolate



PALERMO — Quanti erano i lavoratori siciliani che hanno sfilato in corteo per le vie di Palermo? Trenta, quarantamila? O ancora di più? Non è semplice, come sempre, dare una valutazione esatta. E' già questo un elemento per classificare, senz'altro come eccezionale, la partecipazione alla manifestazione che ieri ha paralizzato il capoluogo dell'Isola.

Insomma: una marea incontenibile che, partita da comuni piccoli e grandi, dai paesi del più sperduto interno o dalle città, si è riversata nel cuore di Palermo. Eppure la pioggia, per la verità un continuo e fastidioso piovone e spiovone, ha scoraggiato le migliaia di convenuti.

La Sicilia ha voluto rispondere così, davvero al di là di ogni ottimistica previsione. E' la Sicilia che vuole cambiare, la Sicilia della lotta alla mafia, della lotta contro l'eversione, per l'occupazione e lo sviluppo. «Terranova, Mattarella, la Sicilia si ribella», è stato uno slogan tra i più gridati, a significare l'impegno delle grandi masse, dei giovani, delle donne, in una nuova e più aspra lotta contro le forze oscure e sanguinarie che vorrebbero sbarrare la strada del rinnovamento.

Slogan contro la violenza del terrorismo mafioso alternati a quelli per l'occupazione, per la difesa dei posti di lavoro minacciati, a Palermo, nelle altre grandi città, Messina e Catania, nei piccoli centri, nelle campagne. Per le vie di Palermo è sfilata l'immagine di una Sicilia ferita; ma non già di una Sicilia piegata e rassegnata.

Le tensioni sociali, l'attacco sferrato dalla crisi incessante e quello efferato del killer che uccidono a viso scoperto per le vie di Palermo hanno provocato, è vero, un clima pesante. Difficile. Ma quella di ieri è una risposta che incoraggia, che ha pure entusiasmo. Una risposta che deve far riflettere.

E che impone anche una riflessione politica. La situazione regionale è gravissima. C'è un governo in crisi, sono passati appena undici giorni dal barbaro assassinio del Presidente della Regione in via Libertà. Lo sciopero di ieri è un messaggio chiaro: la Sicilia, i lavoratori, i giovani, chiedono una svolta.

Il sindacato unitario ha detto: ci vuole una unità autonoma che porti avanti un programma di rinnovamento e di avanzata civile della società siciliana. L'obiettivo è ancora più esplicito: costringere all'impotenza i nemici della democrazia e del rinnovamento.

Giuseppe luorio

Abruzzo: protagonisti studenti e precari

L'AQUILA — La giornata di mobilitazione programmata per quest'oggi dal sindacato, ha avuto all'Aquila uno svolgimento condizionato dalle pessime condizioni del tempo che non hanno consentito l'andamento regolare delle manifestazioni programmate.

L'adesione allo sciopero è stata tuttavia piuttosto massiccia, soprattutto fra gli studenti. Le scuole aquilane sono andate infatti quasi del tutto deserte.

Anche i precari della «285» si sono mossi in modo mobilitato. Dalle 9.30 di questa mattina essi hanno affollato il Palazzo dell'Emiciclo, sede del consiglio regionale, per avere assicurazioni definitive circa la soluzione positiva della vertenza da tempo aperta con il governo regionale.

In particolare le richieste, espresse dai precari nel corso dell'incontro che essi hanno avuto ieri con l'assessore regionale al Lavoro Di Camillo e coi rappresentanti della DC del PCI e del PSI, sono le seguenti: tutti i progetti biennali finanziati nel 1979 devono essere rifinanziati; vanno inoltre prorogati fino al 31 marzo, come da decreto i progetti cogli enti e le comunità montane.

Quali sono stati i risultati ottenuti? Due i principali. Essi vengono riferiti nella mozione unitaria che probabilmente sarà approvata stamane stesso dal Consiglio: i contratti biennali saranno prorogati fino al luglio prossimo anche se ritraggono del disaccordo sui tempi in cui la proroga dovrà essere effettuata ed inoltre va sottolineata l'assicurazione data dall'assessore Di Camillo del rifiuto del provvedimento di finanziamento a sei cooperative giudicate molto polemicamente «fantasma» dai precari.

Basilicata: storie di operai e battaglie per la sopravvivenza

Dal nostro corrispondente
POTENZA — Non erano in molti al cinema teatro «Das Torra» del capoluogo i lavoratori che hanno preso parte ieri alla manifestazione sindacale. Ciò è dipeso anche dalla decisione della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL di non tenere manifestazioni centrali, ma territoriali (a Rionero, Lauria e Potenza) e ben dodici comunali.

Lo sciopero nazionale, oltre ai temi generali, ha però assunto in Basilicata un taglio preciso. Qui si sta lottando soprattutto per la sopravvivenza del tessuto economico e quindi democratico della regione. Una lotta che può essere sintetizzata in quattro storie così come ci sono state raccontate dai protagonisti: Antonio, 29 anni, operaio della VICAP di Viggiano; Anna, 29 anni, di Pignone della Lega disoccupati; Francesco, 32 anni, bracciante forestale di Castelmezzano; Angela, operaia della OREB-Sant'Angelo di Potenza.

Per Antonio e gli altri 119 lavoratori dell'azienda meccanica VICAP di Viggiano l'anno '80 è iniziato con una amara sorpresa: la collocazione in cassa integrazione prospettiva a zero ore e senza prospettive chiare per il futuro.

«La storia della fabbrica», racconta — è quella delle piccole e medie aziende sorte in Basilicata negli anni '50 e '60 con gli incentivi e le agevolazioni fiscali. Per l'intera Val d'Agri rappresenta con i suoi 120 posti di lavoro quello che può essere un rotondo. Parlo della Fiat Mirafiori a Torino, cioè una realtà produttiva e una speranza di lavoro per tanti giovani disoccupati.

Solo che — continua l'operaio — dopo un buon avvio e

un discreto inserimento nel mercato, negli ultimi anni la mancanza di commesse si è fatta sentire fino alla grave decisione di sospendere nei giorni scorsi il processo produttivo. Ma noi ci chiediamo come sia possibile che una fabbrica che tira debba chiudere solo perché la direzione aziendale non è in grado di assicurarsi commesse da altri.

E poi che fine hanno fatto le leggi nazionali che chiedono ad enti ed istituti di prevedere una quota di commesse alle aziende che operano nel Mezzogiorno? Insomma — conclude Antonio — noi non vogliamo che la VICAP diventi l'ultima cattedrale nel deserto della Basilicata e soprattutto abbiamo paura che faccia la stessa fine della VIFOND, sempre di Viggiano, che ha chiuso i battenti da oltre due anni.

Per Anna che vive a Pignone, un piccolo paese dell'entroterra di Potenza, questa è l'ottava manifestazione a cui partecipa. Ci dice che le ha contate e che quest'ultima francamente non le è piaciuta, non solo perché non c'era molta gente, ma perché la presenza dei giovani è stata estremamente ridotta.

«Non so da cosa derivi. Penso che è colpa del coordinamento democratico degli studenti che non è stato capace di mobilitare i giovani. Comunque — continua Anna — noi sembra che sia ora di dare una svolta seria nell'attività di quello che rimane delle leghe dei disoccupati. Non siamo stati capaci e noi operai la battaglia ha un duplice valore, in quanto donne e lavoratori. Non vogliamo tornare a casa, vogliamo continuare a lavorare».

Francisco, bracciante forestale di Castelmezzano, si è svegliato all'alba per partecipare alla manifestazione di Potenza. Sono venuto insieme ad altri compagni perché noi vogliamo che si lavorino nei cantieri forestali. Al Municipio ci dicono che è colpa della Regione, alla Regione che non hanno ancora approvato il bilancio e che poi le competenze spettano alle comunità montane e noi stiamo in piazza a guardare oppure alla ricerca di rimediare qualche lavoretto dove capita. Eppure alla Federbraccianti — continua Francesco — ci hanno detto che ci sono alla Regione soldi non spesi, come li chiamano loro, a residuo. Perché non si utilizzano allora? Cosa vogliono da noi quelli della Regione?».

L'ultima storia è quella di Angela, operaia della OREB-Sant'Angelo di Potenza, che sta lottando da mesi per la definizione produttiva e societaria dell'azienda. «Abbiamo presidiato la fabbrica a Natale e Capodanno, e continueremo a tenere iniziative in queste settimane per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, in vista dell'incontro del 21 prossimo. Il 21 si deciderà infatti la sorte dell'OREB. Ma noi non vogliamo stare a guardare. Per noi operai la battaglia ha un duplice valore, in quanto donne e lavoratori. Non vogliamo tornare a casa, vogliamo continuare a lavorare».

Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro cittadino. Numerosa la presenza dei braccianti, dei lavoratori del pubblico impiego, dell'industria, del commercio. Molte le donne, una delle categorie più danneggiate dalla crisi, dove più forte si fa sentire l'attacco ai livelli di occupazione. In assenza di investimenti pubblici nel settore, gli edili «ufficiali» diminuiscono, mentre aumenta a macchina d'olio il lavoro precario, «nero», senza garanzie né diritti sindacali.

Un episodio successo poco prima dello sciopero in un piccolo cantiere di Bitritto, un piccolo centro in provincia di

Puglia: in 10 mila contro il lavoro «nero» e la giunta inefficiente

Dalla nostra redazione
BARI — Hanno partecipato in più di diecimila alla manifestazione organizzata dalla Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL per lo sciopero generale di otto ore contro la politica economica e sociale del governo Cossiga. E' stata anche una forte risposta di lotta contro l'attacco terrorista che da anni inquina il paese, e che solo pochi giorni fa, a Milano, ha fatto altre tre vittime, tre lavoratori, tre «figli del sud».

«La strategia dell'annientamento non ci fermerà — ha detto al comizio De Benedetti, del Coordinamento nazionale sindacato lavoratori della polizia — anzi ha rafforzato il movimento dei poliziotti democratici, che da febbraio darà inizio al tesseramento al sindacato. E' in questo modo che intendiamo rispondere a chi vuole tenerci ancora separati e divisi dal movimento dei lavoratori».

Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro cittadino. Numerosa la presenza dei braccianti, dei lavoratori del pubblico impiego, dell'industria, del commercio. Molte le donne, una delle categorie più danneggiate dalla crisi, dove più forte si fa sentire l'attacco ai livelli di occupazione. In assenza di investimenti pubblici nel settore, gli edili «ufficiali» diminuiscono, mentre aumenta a macchina d'olio il lavoro precario, «nero», senza garanzie né diritti sindacali.

Un episodio successo poco prima dello sciopero in un piccolo cantiere di Bitritto, un piccolo centro in provincia di

Molise: tre assemblee Il «fermo» della pesca

CAMPOBASSO — Tre assemblee a Campobasso, Isernia e Termoli, sciopero nei posti di lavoro, blocco della produzione e degli uffici: questo è stato lo sciopero di ieri nel Molise.

All'assemblea di Campobasso, che si è svolta nei locali del dopolavoro ferroviario, alla presenza dei segretari regionali della CGIL, CISL, UIL, erano presenti anche i lavoratori del pastificio Fontanavecchia (60 in tutto) che rischiano di perdere il posto di lavoro perché la direzione dell'azienda è incapace di portare avanti la produzione; il tutto avviene mentre nella stessa Campobasso si apre una nuova azienda del settore che ha già ricevuto ingenti quantità di denaro pubblico.

A Termoli lo sciopero alla Stefana, la fabbrica del nucleo industriale val Biferno, che produce acciai, è stato totale. Anche alla FIAT alla percentuale di adesioni alla giornata di lotta indetta dalle organizzazioni sindacali, con punte di adesione che hanno toccato anche il cento per cento in alcuni reparti. All'assemblea della cittadina adriatica hanno partecipato anche i pescatori in sciopero.

Ad Isernia tutto bloccato nel settore dell'edilizia. Hanno scioperato gli elettrici, potestelegrafonici, e le scuole. Gli operai della Fonderia e Smalteria del Tirreno di Sesto Campano anche ieri mattina hanno continuato il presidio ai cancelli della fabbrica contro la minaccia di chiusura chiesta dal padronato. Ieri l'altro intanto c'è stato un incontro tra le parti.

Sono volate parole grosse da parte della direzione che ha accusato i lavoratori di «terrorismo» e all'Ufficio del lavoro di Isernia, hanno creduto opportuno rinviare la discussione a domani.